



Intervista all'attore ospite del festival Salento Finibus Terrae. Dal trio comico La Smorfia ad un'attività intensa nella fiction televisiva

De Caro: qui vedo tanta energia

«Adesso l'Italia deve ricominciare a spendere la propria genialità»

di **Maurizio DISTANTE**

Enzo De Caro, fondatore con Massimo Troisi e Lello Arena dello storico trio La Smorfia, è stato ospite del Salento Finibus Terrae, il festival internazionale di cortometraggi, a Lido Specchiolla, dove ha ricevuto il premio Safiter 2014 ed ha tenuto una conversazione pubblica con Claudia Catalli parlando di cinema, teatro e spettacolo. Immane il ricordo di Massimo Troisi. «Con la frase sugli emigranti, di "Ricomincio da tre", Troisi - dice De Caro - fece un'analisi sociologica che vale più di mille convegni. E quando chiedevano a Massimo se si sentisse l'erede di Totò o di Eduardo De Filippo, lui si metteva a ridere e diceva "Ma poveri loro a essere accostati a me!", così posso dire che non esiste nessun erede di Massimo».

Enzo De Caro al Salento Finibus Terrae. Che cosa l'ha portata qui?

«I cortometraggi mi hanno sempre affascinato. Sono un po' fuori da ogni altro schema e riescono a tenere dentro tutti gli elementi comunicativi necessari a produrre lavori di qualità. Questo festival, poi, è la dimostrazione di come si possa, mettendo insieme le risorse di tanti piccole realtà, fare cultura anche qui. Se smettessimo di fare campanile, anche al Sud potremmo fare grandi cose. E questo festival lo dimostra. Qui ho incontrato tanti giovani autori,

ho parlato, mi sono confrontato con loro. È stata una bellissima esperienza. Su queste basi, il risveglio del Sud è possibile».

Lei è un attore brillante e sa quant'è difficile il tuo mestiere. Oggi, però, la tv produce quantità industriali di comici e sketch. Si può, ancora oggi, fare comicità di qualità o bisogna arrendersi al tormentone?

«È come per i cortometraggi: oggi, con i mezzi tecnologici che abbiamo a disposizione, tutti possono realizzare un corto, a differenza di 15 anni fa. Tutto è più semplice. Allo stesso modo, per i comici è più facile arrivare in tv, grazie ai tanti canali. Ma come per fare un bel corto, però, non serve solo la tecnologia, ma bisogna avere qualcosa da dire, questo vale anche per i comici. In fondo, quello che vediamo in tv è lo

specchio di quello che siamo: dobbiamo smetterla di piangerci addosso e di dare sempre la colpa agli altri. Politici, istituzioni o qualsiasi altra categoria: dobbiamo svegliarci, prenderci le nostre responsabilità e lavorare sodo per ritrovare quello per cui siamo famosi in tutto il mondo, la nostra genialità».

La Smorfia ha quasi 40 anni, ma conserva intatto il suo fascino. Qual è il segreto della sua eterna giovinezza?

«Ha a che fare con quello che dicevo prima: eravamo tre giovani che si sono messi a recitare quasi per gioco, curiosi però delle nuove forme di in-

trattenimento. Da lì è partito uno studio continuo che è diventato un lavoro che, infine, ci ha portato al successo. Ora accade un po' il contrario: c'è una ricerca esasperata del successo, veloce, immediato e si mette da parte il resto. Vedere qui, in questi giorni, i giovani che ripetono a memoria le battute della Smorfia, è il segno dell'attualità di un lavoro svolto tanti anni fa. Non tutto, però, è perduto: proprio qui, al Salento Finibus Terrae, ho visto alcuni giovani autori, della leva dei 20-30, in cui io credo molto, ricercare e lavorare, attingere alle miniere interiori per trovare qualcosa che li possa sal-

vare. E, chissà, salvare anche noi».

È inevitabile, quando si parla con lei, ripensare a Massimo Troisi. Probabilmente lei è stato uno dei pochi a conoscerlo davve-



ro. Com'era il Troisi privato?

«La grande intuizione di Massimo, nonché una sua inclinazione naturale, è stata quella di essere se stesso fino in fondo, sempre. Non c'erano grandi differenze tra quando eravamo fuori dalle scene e quando recitava: portava, nei suoi personaggi, i tratti distintivi della sua personalità. La sua genialità è irripetibile. La grande seccatura di non averlo più tra noi è di non poter sapere cosa avrebbe pensato di questi tempi, quali idee gli sarebbero frullate in testa vivendo quest'epoca. Di contro, però, abbiamo avuto la fortuna di avercelo e di poter

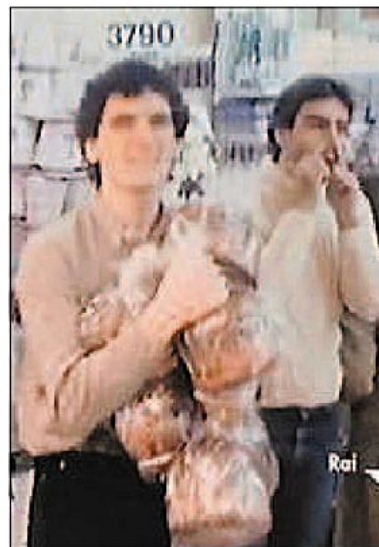
conservare e far fruttare i semi di inenarrabile bellezza che ci ha lasciato in eredità».

E lei adesso cosa sta preparando?

«Rimango sempre uno studente dell'artigianato della comunicazione. Lavoro per rinnovare il mondo della fiction ma, devo confessare, la velocità con cui viaggiano alcuni progetti come quelli presentati in questo festival mi affascina: non è sempre detto, infatti, che si progredisce solo andando veloce. Si possono sviluppare degli spunti interessanti anche togliendo il piede dall'acceleratore, riflettendo maggiormente. Guarda la Puglia: da qualche anno è diventata la nostra California, simbolo di quel famoso risveglio di cui abbiamo un disperato bisogno. Qui si è riusciti a mettere dentro buon cibo, turismo, artigianato, tecnologia. È diventata la regione leader del Sud, un po' come era Napoli negli anni '70, la capitale meridionale della cultura. Questo può accadere solo se non si butta il patrimonio territoriale dei nostri padri e nonni, proprio come sta facendo la Puglia. E questo può accadere anche per la cultura, proprio come il Salento Finibus Terrae dimostra».



Troisi era sincero Non fingeva mai sul palcoscenico e nemmeno al cinema



A sinistra, Enzo De Caro oggi. Qui sopra, con Massimo Troisi in un vecchio sketch della Smorfia, il gruppo che portò una ventata di aria nuova nella comicità italiana

Oggi tappa a Savelletri

● Tappa sul lungomare di Savelletri del festival itinerante Salento Finibus Terrae diretto da Romeo Conte con proiezioni (dalle 20.45) di cortometraggi italiani, diretti da registi quali Pino Quartullo, Annamaria Liguori e dal regista brindisino Dario di Viesto. Sarà presente l'attore e regista Niki Giustini

Festa finale (a inviti) presso la location di Borgo Egnazia.

